

### Accademia degli Euteleti

Volume sui 400 anni della diocesi con una prefazione del vescovo  
*servizio a pagina IV*



### Tradizioni della cultura contadina

La «liturgia» del pane, un viaggio tra usanze, fatica e profumo di casa  
*servizio a pagina VI*

### Testimonianza da Lavaiano

*Suor Marie Jeanne Sebhuzu, appena rientrata dal Congo, racconta gli orrori della guerra civile*

**S**uor Marie Jeanne Sebhuzu è da poco rientrata dal Congo, il suo paese natale, dove ha assistito a orrori indicibili. Nata nella regione del Kivu, una delle più tormentate dalla guerra civile, vive oggi a Lavaiano ed è – come sanno bene i nostri lettori – un punto di riferimento importante per l'animazione della pastorale missionaria nella nostra diocesi, di cui è direttrice dal gennaio 2023. È quindi una voce più che autorevole per raccontare la tragedia che sta devastando il suo popolo. Il conflitto che sta lacerando la Repubblica Democratica del Congo ha radici profonde e interessi internazionali difficili da smascherare. Sebbene spesso presentato come una guerra etnica, in realtà si tratta di una lotta per il controllo delle immense risorse minerarie del paese, come il coltan, essenziale per l'industria tecnologica globale. Gli scontri più recenti hanno visto l'avanzata della milizia dell'M23, con il supporto del vicino Ruanda, fino alla conquista della città di Goma. Lì, suor Marie Jeanne ha trascorso quattro settimane tra gennaio e febbraio, testimoniando da vicino la sofferenza della popolazione. L'occupazione di Goma è stata accompagnata da violenze inimmaginabili. Suor Marie ha raccontato di massacri e gravi violazioni dei diritti umani. In particolare, uno degli episodi più drammatici ha visto centinaia di donne brutalizzate e poi bruciate vive nel carcere femminile di Munzenze. La popolazione, in preda al terrore, è rimasta barricata in casa per giorni, senza acqua né elettricità, mentre le forze armate congolese cercavano di respingere l'avanzata ribelle. I campi profughi attorno a Goma sono stati svuotati con la forza, costringendo migliaia di persone alla fuga verso territori già instabili e insicuri. Di fronte a questo scenario, la Chiesa cattolica non è rimasta in silenzio. Suor Marie Jeanne sottolinea l'importanza del lavoro della comunità ecclesiale, impegnata a garantire aiuti umanitari e a favorire il dialogo tra le parti in conflitto. Purtroppo il dramma congolese sembra aggravato dall'indifferenza della comunità internazionale, che continua a mantenere un atteggiamento ambiguo. La guerra non è alimentata solo dalle milizie locali, ma anche da potenze straniere interessate alle risorse del paese. Rientrata in diocesi, suor Marie Jeanne ha lanciato dalle pagine di Toscana Oggi un appello: non bisogna smettere di sperare e pregare per questo martoriato Paese. La sua voce si unisce a quella di papa Francesco, che nell'udienza generale di mercoledì 29 gennaio aveva espresso tutta la sua preoccupazione per l'aggravarsi della situazione del "gigante africano", visitato dal Santo Padre appena due anni fa: «Esorto tutte le parti in conflitto ad impegnarsi per la cessazione delle ostilità e per la salvaguardia della popolazione civile di Goma e delle altre zone interessate dalle operazioni militari». «Seguo con apprensione anche quanto accade nella capitale Kinshasa – aveva aggiunto Francesco –, auspicando che cessi quanto prima ogni forma di violenza contro le persone e contro i loro beni. Mentre prego per il pronto ristabilimento della pace e della sicurezza, invito le autorità locali e la comunità internazionale al massimo impegno per risolvere con mezzi pacifici la situazione del conflitto». Suor Sebhuzu, associando la sua voce a quella del Papa, auspica che il mondo apra presto gli occhi su questa tragedia dimenticata. Il Giubileo della Speranza che si celebra quest'anno invita tutti a riflettere e a pregare affinché la pace diventi una realtà per il Congo.



Suor Marie Jeanne Sebhuzu

## LA CHIESA OLTRE LE SBARRE: l'arcivescovo Gambelli a Fucecchio per parlare di carceri



a PAGINA IV

IN PRIMO PIANO

### L'omelia del vescovo



**S. Miniato: CL ricorda don Giussani**

*a pagina III*

ALL'INTERNO

### La storia in un libro

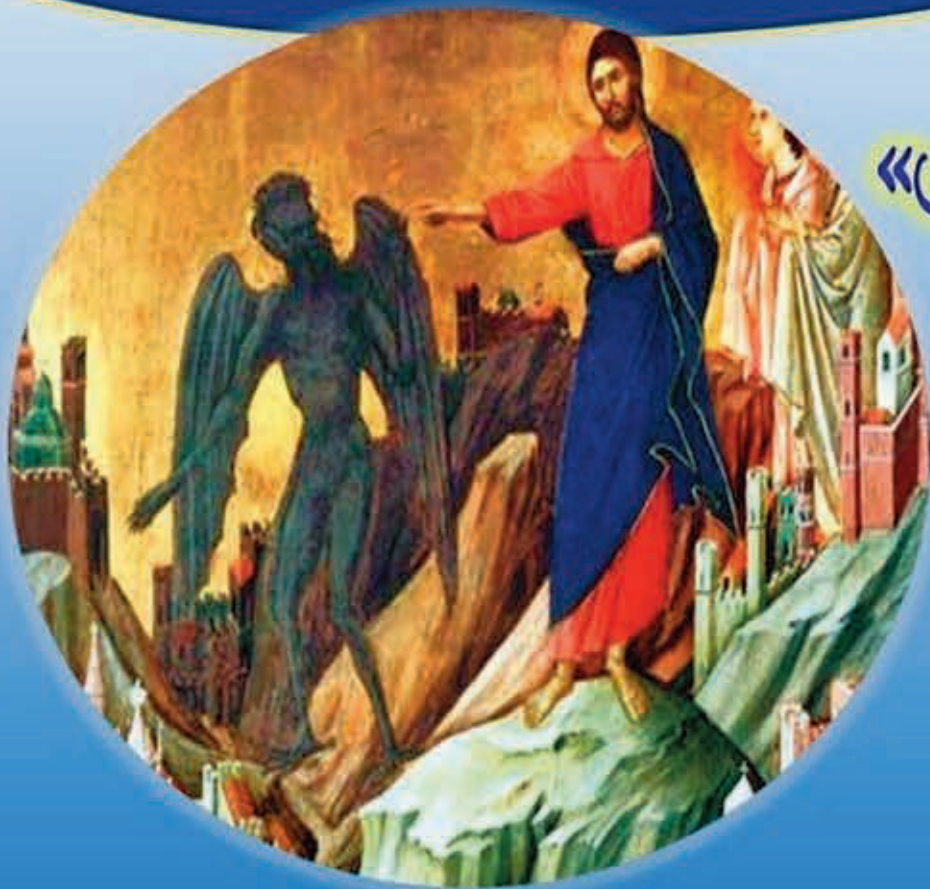


**Agliati: l'eremo il suo eremita**

*a pagina IV*

## Diocesi di San Miniato

Parrocchia dei Santi Stefano e Martino  
**San Miniato Basso**



«Non di solo pane vivrà l'uomo,  
ma di ogni parola che esce  
dalla bocca di Dio»

Mt 4, 4

## Calendario degli incontri

### Giovedì 30 gennaio 2025

*“Il lato oscuro della forza: strategie per riconoscere e vincere la tentazione”.*

### Giovedì 27 febbraio 2025

*“Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi: possessione ed infestazione. Riconoscere e combattere l'assedio del nemico”.*

Relatore: *Don Cristian Meriggi, parroco di San Donato a Livizzano e Pulica a Montespertoli ed Esorcista della diocesi di Firenze.*

### Giovedì 6 Marzo 2025

*“Il Maligno: cosa dice il Magistero della Chiesa”.*

Relatore: *Don Fabrizio Orsini, parroco di San Miniato Basso.*

**Gli incontri si terranno alle ore 21.15,  
presso la Chiesa della Trasfigurazione a San Miniato Basso.**

● CELEBRAZIONE A SAN MINIATO A 20 ANNI DALLA SCOMPARSA DEL FONDATORE DI CL

# Il ricordo di don Luigi Giussani nell'omelia del vescovo Giovanni

**I**l vescovo Giovanni ha presieduto, nel santuario della Nunziatina a San Miniato, la celebrazione eucaristica in memoria di don Luigi Giussani, a venti anni dalla sua salita al Cielo e nel 43° anniversario del riconoscimento pontificio della Fratemità di Comunione e Liberazione.

Nell'omelia monsignor Paccosi ha sviluppato il tema della libertà come dono fondamentale dell'uomo, ma anche come rischio che può condurre al rifiuto dell'amore di Dio. Ha esordito sottolineando il significato profondo della creazione, evidenziando che tutto è stato pensato per l'uomo e per la sua realizzazione: «Creati per amore. Tutto è per l'uomo, tutto ci è donato. Anche la libertà. La prima lettura ci ha mostrato che vivere è essere voluti e amati, amati tal punto da lasciarci liberi anche di rifiutare l'amore» (Gen 2,4-9.15-17). Questa libertà, ha spiegato, si gioca nella coscienza dell'io, che può scegliere di riconoscersi come creatura amata o di rivendicare una totale autonomia da Dio: «Tutto si gioca nell'io, che può dire "Io sono Tu-che-mi fai", oppure "Io mi faccio da solo"».

Il vescovo ha poi collegato questo tema all'attualità, facendo riferimento alla recente approvazione della legge regionale sul suicidio assistito. Ha denunciato il pericolo di una concezione distorta della libertà che porta l'uomo a decidere in maniera arbitraria sul bene e sul male: «Anche la legge approvata ieri nella nostra regione riguardo al suicidio assistito mostra questa libertà, perfino di rifiutare il dono della vita, questa cosa aberrante quasi considerata modello della libertà, che ora è



sostenuta da una legge». Ha poi ripreso il Vangelo del giorno (Mc 7,14-23) per sottolineare che il male non sta nelle cose esterne, ma in quello che nasce dentro il cuore dell'uomo quando si chiude alla verità e si auto-determina senza riferimenti: «Quello che viene da dentro l'uomo, cioè dall'uomo che non riconosce di ricevere se stesso da un Altro e perciò si fa padrone del criterio del bene e del male, lo distrugge, come dice Gesù nel Vangelo». Ricollegandosi poi alla figura di don Giussani, Paccosi ha ricordato come il fondatore di CL abbia sempre insegnato che la libertà non è semplicemente scegliere qualsiasi cosa, ma scegliere il vero bene: «La libertà per realizzarsi, come ci ha insegnato don Giussani, non si può ridurre alla semplice facoltà di scegliere qualunque cosa – strana condanna, se fosse tutto sullo stesso piano – ma come libertà di scegliere il bene, il vero bene». E Giussani ha vissuto

questa libertà in modo esemplare, aderendo pienamente all'amore del Padre e mettendosi al servizio della Chiesa: «Don Giussani è per noi esempio di un uomo che ha detto questo sì libero, totale all'amore del Padre, rispondendo alla Sua chiamata, immedesimandosi con Cristo e donando se stesso, perché tutti possano scoprire questo amore infinito che ci libera». Proseguendo nella sua riflessione, il vescovo ha evidenziato come don Giussani abbia sempre visto nella Chiesa il luogo concreto in cui la libertà dell'uomo si realizza nell'incontro con Cristo: «Per lui era chiaro che solo nell'incontro con Cristo la persona umana può essere attratta e guidata al Suo vero compimento, alla sua vera libertà. Per questo affascinato da Cristo, ha messo tutto se stesso al servizio della Chiesa, corpo vivo di Gesù, che attraverso la Chiesa dona se stesso all'uomo».



Riprendendo le parole usate del cardinale Kevin Farrell, in suo recente articolo uscito sulla rivista di CL "Tracce", ha poi messo in guardia dai due rischi che la Chiesa corre oggi: quello di banalizzare l'uomo riducendolo ai suoi bisogni materiali e quello di non prendere sul serio Cristo. Concludendo l'omelia, il vescovo Paccosi ha affidato a Dio il Movimento di Comunione e liberazione, perché possa continuare a essere una presenza viva della Chiesa nel mondo: «Perché nell'unità sperimenti la fecondità del carisma donato alla Chiesa per il tramite di don Giussani», come scrisse il Papa nella lettera del gennaio 2024, al servizio della costruzione della Chiesa, e prego per voi, perché nella nostra diocesi di San Miniato possiate essere questa testimonianza viva della presenza di Gesù per rinnovare la testimonianza di Cristo Salvatore dell'uomo».

Francesco Fisoni

## A San Valentino, una Messa per i fidanzati

**I**l 14 febbraio in Cattedrale è stata celebrata una s. Messa per tutte le coppie di fidanzati della diocesi, in particolare per quelle che si preparano al sacramento del matrimonio. Celebrata da monsignor vescovo, con don Armando Zappolini e don Roberto Pacini concelebrenti e il diacono don Pasquale Fuzio, la Messa è stata accompagnata dai canti guidati da don Federico Cifelli, all'organo il maestro Carlo Fermalvento. Davvero numerose le coppie presenti, da varie parti della nostra diocesi. Molto significativa la presenza di coppie da poco sposate, tutte accomunate dalla preghiera per le nuove famiglie. Monsignor vescovo nell'omelia ha riportato come l'amore che ha animato i santi fratelli Cirillo e Metodio, generosi annunciatori del Vangelo ai popoli slavi, li ha condotti a inventare un alfabeto (quello cirillico, dal nome di san Cirillo) per permettere a tante persone di poter conoscere la parola di Dio. Così oggi, in particolare le coppie di sposi, sono

chiamate ad essere annunciatori dell'Amore di Dio, anche contro la mentalità di questo mondo, che vede tutto precario; significativa la testimonianza che mons. Paccosi ha ricordato della celebrazione avvenuta nel pomeriggio con le coppie che festeggiavano i 50, 60 e addirittura 70 anni di matrimonio. Amori che hanno portato frutti, sia testimoniati dalla presenza di figli e nipoti, sia dalla fiducia trasmessa alla società tutta: l'amore per tutta la vita esiste ed è bello annunciarlo! L'amore vero genera sempre vita e difende la vita! La pienezza della vita è possibile, non con le nostre forze ma affidandosi a Lui. Sua Eccellenza ha fatto riferimento a due episodi, quello in cui Gesù prendendo cinque pani e due pesci li moltiplicò fino a saziare migliaia di persone, e come cambiò l'acqua in un vino buonissimo alle nozze di Cana; così la sua Grazia e la sua misericordia, il suo amore infinito può rendere il nostro desiderio, il nostro impegno, la nostra decisione possibile.

Solo affidandosi alla misericordia del Signore perché questo cammino, verso il matrimonio, sia vissuto con la consapevolezza che non siamo solo in due, ma c'è anche un Altro, c'è la presenza di Colui che ci ha creati e del quale dobbiamo dare testimonianza attraverso il nostro amore. Un pensiero è stato presentato anche durante le preghiere dei fedeli dove sua eccellenza ha rivolto un'attenzione all'amore del Signore affinché sostenga tutte le coppie, tutte le persone che si amano, in modo che possano, nell'amore del Padre, costruire una civiltà migliore in grado anche di protendersi verso le famiglie in difficoltà, a loro sostegno in modo da farli rimettere in piedi nella gioia per un cammino nuovo. Alla fine della messa è stato consegnato un bigliettino preparato dalla Commissione diocesana per la famiglia a ricordo di questo giorno: "un cuore che ama genera scelte di vita che riflettono la luce di Cristo".

## La delegazione regionale di Azione cattolica a San Miniato

**S**abato 8 febbraio scorso la Delegazione regionale di Azione Cattolica ha incontrato il Consiglio diocesano ed i Presidenti parrocchiali dell'Associazione nei locali del Seminario. Nella giornata vissuta in grande fraternità sono stati approfonditi gli Orientamenti per il triennio 2024-27 dell'Associazione e lo strumento di lavoro per la fase profetica del Cammino sinodale delle chiese in Italia. Con l'ausilio del Delegato regionale, Stefano Manetti e dei responsabili regionali di ragazzi, giovani e adulti, la riflessione si è articolata in quattro ambiti: Persone e Comunità, Comunione e Responsabilità, Formazione e Cultura, Spiritualità e Sinodalità. Una prima sottolineatura è stata sul senso di farsi prossimo a partire dalla conoscenza personale, dalla



disponibilità all'ascolto e dalla concretezza dei gesti; sulla necessità di mantenere uniti fede e vita quotidiana; sul coraggio e la costanza della presenza. Da questo anche il senso di farsi come un lievito della comunità, un sostegno per leggere il tempo che stiamo vivendo e per pensare, progettare e realizzare qualcosa

che non sia il "sì è sempre fatto così", un richiamo alla necessità della verifica di ogni cosa fatta. Per la parte formazione l'accento è stato posto sul bisogno di qualcosa legato alla vita delle persone e di formatori che non facciano lezioni erudite, ma spezzino il pane della Parola per tutti; negativa l'opinione su corsi finalizzati al conseguimento di diplomi o incarichi di vario genere; necessario un ritorno al confronto in piccoli gruppi sull'esperienza di fede personale e sulla crescita e l'aiuto reciproci e ad un accompagnamento nei diversi passaggi di vita. In questo è stata richiamata come fondamentale la dimensione spirituale, fatta di ascolto della Parola, ma anche di Magistero e di confronto con fratelli e sorelle, perché bisogna che siano nutriti coloro che sono già la «chiesa in uscita» nel loro

quotidiano, cioè i laici; particolare attenzione è stata posta ai giovani ed al bisogno di trovare adulti che li aiutino a crescere nella fede. Il sostegno al cammino sinodale è stato richiamato come respiro naturale dell'Azione Cattolica che fa della sinodalità un proprio elemento costitutivo e dell'inserimento e della fedeltà alla Chiesa Locale una scelta vocazionale. Infine il valore della presenza associativa nella chiesa è stato richiamato con la moltiplicazione dei pani e dei pesci, dove Gesù spiazza i discepoli: non indica la via comoda di una gestione autonoma della folla, ma pone il valore ed il progetto di una comunità che si dà da fare, costituisce gruppi, fa l'inventario, riconosce le risorse ed affronta assieme il bisogno; Lui mette a disposizione il suo intervento soprannaturale, ma a noi chiede la disponibilità e la gratuità di ciascuno e di tutti per una risposta comunitaria.

Stefano Barbi

**Lunedì 24 febbraio:** Incontro con dei sacerdoti a Roma.  
**Martedì 25 febbraio:** Viaggio a Milano.  
**Giovedì 27 febbraio – ore 10:** Udienze. **Ore 19,15:** Appuntamento con il nuovo Consiglio Pastorale delle parrocchie di Crespina-Cenaia-Tripalle.  
**Venerdì 28 febbraio – ore 21,15:** Confronto su prospettive di Pastorale Carceraria, con Mons. Gherardo Gambelli, Arcivescovo di Firenze, presso il Centro La Calamita di Fucecchio, a cura della Caritas diocesana.  
**Sabato 1 marzo:** A Saluzzo (CN), ordinazione episcopale di Mons. Bernardino Giordano, nuovo Vescovo di Grosseto e Pitigliano-Sovana-Orbetello.

agenda del VESCOVO

### La raccolta dell'Avvento di fraternità

**C**aritas San Miniato comunica che in occasione dell'Avvento di fraternità 2024, sono stati raccolti in tutta la diocesi un totale di 3.067,00 euro, che andranno a sostegno del Centro diurno per bambini di Cerrik in Albania.

### Servizio civile in Caritas: proroga al 27 febbraio per fare domanda

**I**l Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale ha prorogato la scadenza del bando per la selezione di 12 operatori volontari da avviare in progetti che coinvolgono il territorio della diocesi, alle ore 14.00 di giovedì 27 febbraio.

I giovani saranno impegnati nell'aiuto alle persone. Il percorso offre un'opportunità unica di crescita personale: per molti ragazzi rappresenta una prima esperienza in un contesto lavorativo strutturato, favorisce lo sviluppo di nuove competenze, mette in gioco attitudini con ricadute dirette sulla comunità locale.

Il bando è rivolto a coloro che abbiano compiuto il 18esimo anno di età e non abbiano superato il 28esimo (28 anni e 364 giorni). Candidature attraverso piattaforma DOL <https://domandaonline.serviziocivile.it> con SPID.

Ciascun giovane selezionato svolgerà 12 mesi di servizio, cinque giorni a settimana per totali 20 ore settimanali, e un rimborso di 507,30. L'esperienza prevede percorsi di formazione che a partire dalle tematiche generali legate al volontariato, al terzo settore e alla difesa non armata della patria, si svilupperà in altri settori diversificati per progetto. I progetti presentati e finanziati sono:

1. «Cittadini invisibili - San Miniato» per 6 volontari da inserire presso la Casa Famiglia Caritas di via Carducci a San Miniato e il Centro di Solidarietà alla vita di Piazza San Giovanni a Ponsacco;  
 2. «In cammino con gli ultimi - San Miniato» per 6 volontari da inserire presso la Casa Famiglia Caritas di via Carducci a San Miniato e il Centro di Solidarietà alla vita di Piazza San Giovanni a Ponsacco.

4 posti sono riservati a giovani con minori opportunità economiche in possesso di ISEE inferiore o pari a 15.000.

Nel periodo di apertura del bando lo Sportello Servizio Civile Universale e Regionale della Diocesi di San Miniato offre consulenza gratuita su progetti, candidatura, requisiti e condizioni di servizio.

## EUTELETI

## Un volume dedicato al Giubileo della Diocesi di San Miniato: la prefazione del vescovo

Riproduciamo di seguito la prefazione del vescovo Giovanni al libro «La Comunità e la Diocesi di San Miniato. Quattrocento anni di storia», che raccoglie i contributi di diversi studiosi riguardo alla vicenda plurisecolare della nostra Chiesa locale. Il volume, che esce come supplemento al n. 90 del Bollettino degli Euteleti, è stato presentato il 20 febbraio nella Biblioteca Antica del Seminario: «Questo volume che l'Accademia degli Euteleti ha voluto dedicare al quarto centenario della Diocesi di San Miniato mi sembra costituisca per la nostra Chiesa diocesana e per la nostra società civile un contributo fondamentale. Ritengo che non si potrà, da ora in poi, prescindere da una sua lettura attenta, se si vuol comprendere non solo come e perché quattrocento anni fa, il 5 dicembre 1622, il Papa Gregorio XV eresse la Diocesi di San Miniato, ma anche come nel tempo essa si è costituita e sviluppata come comunità diocesana, ricca di caratteristiche proprie e originali. Nella "omogeneizzazione" inevitabile del tempo presente, in cui l'invasione dei mezzi di comunicazione tende a annebbiare le particolarità e, cosa più pericolosa, sbiadire la coscienza del passato, questo volume permette scorgere tanti aspetti importanti. Ne sottolineo solo alcuni: la Diocesi nata all'inizio del XVII secolo, si connota da subito per la concretezza nell'applicazione del Concilio di Trento, che introdusse nella Chiesa una vera Riforma cattolica, tesa a far riaffiorare l'autenticità del cristianesimo. Non è un caso - come notato nelle pagine di questo volume - che nella Bolla di Fondazione il Papa citi le origini Sanminiatesi di San Carlo Borromeo, grande realizzatore della riforma cattolica, sorvolando sui patroni e sui riferimenti più antichi. Una diocesi che fin dall'inizio ha respirato il desiderio di rendere più limpida la propria fede. Un altro aspetto mi sembra l'attenzione data in questo volume all'espressività artistica, che dalla sua fondazione ha caratterizzato la nostra diocesi, e che costituisce un altro apporto che apre innumerevoli prospettive da conoscere e approfondire.

Anche negli ultimi decenni la dinamicità della diocesi è grande. Dell'esperienza particolare del cristianesimo sanminiatese è frutto di spessore universale la figura di don Divo Barsotti, a cui è dedicato un articolo, come esempio tra molte altre figure di preti e di laici su cui si è scritto e ci sarebbe da scrivere. Ma rileggere in queste pagine la nostra storia ci consegna a tutta la nostra Chiesa una grande responsabilità: come rendere visibile, nella società attuale, quella bellezza di esperienza di fede, di costruzione del bene per tutti, questa fede fonte di cultura e di opere, che questi quattro secoli - insieme a limiti e cadute - ci insegnano? Oggi più che la bellezza artistica o il prestigio sociale, è la testimonianza di cristiani che dall'incontro con Cristo risorto attingono una speranza certa e si mettono al servizio degli altri con gioia, che può far scoprire la vitalità della nostra Chiesa. Questo volume, offrendoci tante preziose riflessioni sul nostro cammino di quattro secoli ci rende ancor più consapevoli della sfida: che tra cento anni si possa dire che il tempo che è passato ha reso più visibile a tutti Colui per cui tutto questo è nato e cresciuto, Gesù Cristo, fonte inesauribile di nuova umanità».

+ Giovanni Paccosi  
Vescovo di San Miniato

## «La Chiesa di dentro»: l'arcivescovo di Firenze a Fucecchio per parlare di emergenza carceri



Continuano gli appuntamenti de «La Chiesa di dentro», iniziativa promossa dalla Caritas della Diocesi di San Miniato per raccontare una Chiesa in prima linea, che si spende e s'impegna per una missione umanitaria, al servizio degli ultimi, e per la difesa e il rispetto dei diritti umani, nei luoghi di estrema povertà, di guerra e di disagio sociale. Il tema al centro dell'incontro, che si svolgerà venerdì 28 febbraio, alle ore 21.15, presso il Centro La Calamita di Fucecchio, sarà quello del carcere, un argomento caro a

Caritas diocesana, che lo ha affrontato anche altre volte e che, nell'ambito dei progetti rivolti ai giovani «Le 4 del pomeriggio», lo ha proposto a un gruppo di ragazzi e ragazze che, nel 2024, hanno fatto un'esperienza di testimonianza all'interno del carcere di Padova. Monsignor Gherardo Gambelli, arcivescovo di Firenze, sarà il protagonista dell'incontro intitolato «Emergenza carceri: un tunnel senza uscita». Gambelli, fino alla sua nomina alla guida dell'arcidiocesi fiorentina, il 18 aprile 2024, è stato cappellano della casa

circondariale di Sollicciano. «Per la Caritas è importante non dimenticare i carcerati - dice il direttore della Caritas della Diocesi di San Miniato, don Armano Zappolini - perché, come ha ricordato anche Monsignor Gambelli, al momento della sua nomina, il carcere è pieno di poveri ed esclusi. La pastorale penitenziaria è fondamentale per l'impegno della Chiesa e accoglienza e prevenzione sono due capisaldi della missione nei confronti delle persone che si ritrovano ad affrontare un percorso carcerario».

## In un libro la storia della chiesa di S. Martino ad Agliati e dell'eremita Daniele Chiletto

DI ANDREA LANDI

Tra le tante pubblicazioni di storia dei borghi della nostra diocesi ne mancava una dedicata ad Agliati, suggestiva località, immersa nel verde incontaminato, del comune di Palaia. Ha posto rimedio a questa mancanza un bel libro curato da Fabio Bachini, dal titolo «L'eremo di San Martino in Agliati», recentemente uscito per i tipi delle edizioni La Verruca Trekking di Pontedera. Si tratta di un agile volume, corredato di schede documentali e di fotografie, che nella prima parte racconta le vicende d'una parrocchia rurale (e degli insediamenti abitativi ad essa collegati: Corneto, Cumulo e Agliati), iniziando dalle origini basso-medievali, quando essa si trovava inserita nel piviere di Barbinaia, fino ad arrivare alla storia più recente degli ultimi due secoli, nei quali la chiesa di San Martino in Agliati ha assunto l'aspetto che ancora oggi possiamo ammirare; mentre nella seconda parte narra la vita di colui al quale si deve la rinascita e la conservazione di tutto il complesso religioso, vale a dire il monaco eremita Daniele Chiletto, assai conosciuto nella nostra diocesi. Fra le tante vicende ricostruite con dovizia di particolari dall'autore,



merita qui menzionare il particolare legame tra Agliati e i coniugi Giovanni e Paolina Paganelli, proprietari della fattoria di Collelungo, che nel corso del Novecento finanziarono molti interventi di miglioramento della chiesa, in memoria del proprio figlio Carlo, scomparso in tenera età per un incidente e sepolto proprio nel cimitero di Agliati. E anche l'attività pastorale di monsignor Bellarmino Fiorentini, che lì fu parroco nel periodo tra le due guerre, e che sarebbe poi divenuto rettore del seminario di San Miniato: il quale si segnala, fra l'altro, per la sua spiccata

attenzione allo sviluppo dell'Azione Cattolica. Inoltrandosi nella lettura del testo, si viene a conoscenza del fatto che, anche Agliati, come molte altre comunità rurali, nonostante la presenza di queste figure significative, non si è sottratto alla decadenza, dovuta allo spopolamento delle campagne e alla diminuzione dei sacerdoti negli anni del secondo dopoguerra; cosicché, dal 1972, la parrocchia ha perduto definitivamente la sua autonomia. Si dovrà attendere un ventennio perché la vita possa riprendere in questo luogo dalla forte

caratterizzazione religiosa; nel 1992, infatti, l'eremita Daniele, scegliendo di abitare definitivamente ad Agliati, si fa promotore di consistenti restauri della chiesa e degli edifici annessi, che in tempi brevi rendono possibile l'accoglienza di singoli pellegrini e di gruppi parrocchiali per le proprie attività; inoltre è sempre lui a fondare un innovativo Centro interreligioso, all'interno del quale appartenenti alle varie confessioni religiose si incontrano ancora oggi per condividere le loro esperienze, con lo scopo di promuovere una cultura di pace e di fratellanza fra i popoli. In appendice al libro sono poi riportate utili spiegazioni sui simboli religiosi - apposti in occasione dei restauri - che si incontrano nell'eremo e nei suoi dintorni e che possono così essere ben compresi nel proprio significato dai visitatori di Agliati; è da sottolineare come queste opere si uniscano, senza soluzione di continuità, alla affascinante Madonna dell'Umiltà, oggi conservata al museo diocesano d'arte sacra, che può essere annoverata fra i più bei dipinti, risalenti al Medioevo, delle nostre zone. Il libro di Bachini, allora, racconta tutto questo: noi ci auguriamo che il bene seminato da questo luogo possa produrre molti frutti, ancora per lungo tempo.

## Il Papa agli artisti, custodi della bellezza

Nonostante il ricovero al Policlinico Gemelli e il riposo assoluto prescritto dai medici che lo hanno in cura per il riacutizzarsi della bronchite, papa Francesco non ha voluto far mancare le sue parole ai partecipanti al Giubileo degli artisti e del mondo della cultura. Così l'omelia preparata per la celebrazione in San Pietro è letta dal cardinale Tolentino de Mendonça, riflessione sul Vangelo di Luca, il discorso che Gesù propone alla folla che lo ha raggiunto da tutta la Giudea, da Gerusalemme, a Tiro e Sidone: è il cosiddetto discorso della pianura. Gioco di somiglianze e di differenze con quanto scrive Matteo, nella pagina che conosciamo come il discorso della montagna, ovvero le beatitudini. Parole che «ribattono la logica del mondo e ci invitano a guardare la realtà con occhi nuovi, con lo sguardo di Dio, che vede oltre le apparenze e riconosce la bellezza persino nella fragilità e nella sofferenza». Somiglianze e differenza, dunque, tra Luca e Matteo. Il primo fa parlare Gesù, dopo la preghiera nella solitudine del monte, «in un luogo pianeggiante»; Matteo scrive che Gesù si rivolge dall'alto del monte, cioè non luogo generico, ma rilievo che evoca il Sinai. E questo ci ricorda che nella Bibbia molte sono le «vette di Dio»: il Nebo dove Mosè vede la terra promessa senza però raggiungerla, e poi il Moira, la vetta della prova di Abramo, il Tabor l'altura della Trasfigurazione, gli Ulivi.

Il monte in Luca è anche il luogo dove Gesù sceglie i dodici, come le tribù di Israele, e li chiama apostoli. Luca, inoltre, scrive nel suo Vangelo che Gesù «è disceso con i dodici» per fermarsi in un luogo pianeggiante, quasi a dirci che il Signore discende verso l'uomo, lo raggiunge; è vicino a ogni uomo sempre, soprattutto «nella fragilità e nella sofferenza». È un andare verso l'uomo, diceva Benedetto XVI, il quale «non ha soltanto bisogno di essere nutrito materialmente» ma ha «la necessità di sapere chi egli sia e di conoscere la verità su sé stesso, sulla sua dignità». Niente Angelus dall'ospedale, ma fa pubblicare il testo nel quale esprime il suo dispiacere per «non essere in mezzo a voi». Parla dell'importanza dell'arte, «linguaggio universale che diffonde la bellezza e unisce i popoli, contribuendo a portare armonia nel mondo e a far tacere ogni grido di guerra». Così rinnova l'invito a «pregare per la pace nella martoriata Ucraina, in Palestina, in Israele e in tutto il Medio Oriente, in Myanmar, nel Kivu e in Sudan». Gli artisti, scrive il Papa nell'omelia, sono i «custodi della bellezza che sa chinarsi sulle ferite del mondo, che sa ascoltare il grido dei poveri, dei sofferenti, dei feriti, dei carcerati, dei perseguitati, dei rifugiati». Custodi anche delle beatitudini «in un'epoca in cui nuovi muri si alzano, in cui le differenze diventano

pretesto per la divisione anziché occasione di arricchimento reciproco». Gli uomini e le donne di cultura sono chiamati, per Francesco, «a costruire ponti, a creare spazi di incontro e dialogo, a illuminare le menti e a scaldare i cuori», perché l'arte autentica «è sempre un incontro con il mistero, con la bellezza che ci supera, con il dolore che ci interroga, con la verità che ci chiama». Ancora, gli artisti sono chiamati a essere «testimoni della visione rivoluzionaria delle beatitudini. La vostra missione è non solo di creare bellezza, ma di rivelare la verità, la bontà e la bellezza nascoste nelle pieghe della storia, di dare voce a chi non ha voce, di trasformare il dolore in speranza». In questo tempo di crisi complessa, «economica, sociale, crisi dell'anima e di significato», l'artista «è colui o colei che ha il compito di aiutare l'umanità a non perdere la direzione, a non smarrire l'orizzonte della speranza». Il mondo ha bisogno di «artisti profetici, di intellettuali coraggiosi, di creatori di cultura». Ricordando il Vangelo delle beatitudini Papa Francesco chiede agli artisti di «non smettere mai di cercare, di interrogare, di rischiare». La vera arte «offre la pace dell'inquietudine». E aggiunge: «la speranza non è un'illusione; la bellezza non è un'utopia; il vostro dono non è un caso, è una chiamata. Rispondete con generosità, con passione, con amore».

Fabio Zavattaro

# Maurizio Governatori, grande muralista dell'America Latina che vive a Fermo

DI ANDREA MANCINI

**A**bbiamo parlato in più di un'occasione della pittura di **Anton Luigi Gajoni** e dei suoi rapporti con quelli che al tempo erano alcuni giovani, come **Marcello Frosini** e **Gianfranco Tognarelli**, adesso è la volta di un loro amico e sodale, cioè Maurizio Governatori, che pur da altri punti di vista - in senso almeno politico, o forse semplicemente spirituale - ha calcato le orme del maestro, realizzando un'arte vicina alla gente, che raccontasse sui muri delle chiese o, nel caso appunto di Governatori, nelle scuole, negli ospedali, sui palazzi pubblici. Quel «muralismo» latino-americano, che abbiamo apprezzato in una serie di mostre alla fine degli anni 70, è una corrente della pittura particolarmente affascinante e, con alcune figure principe e una stretta parentela con un'arte ormai diffusa ovunque, dove operano specialisti e soprattutto artisti di valore: stiamo parlando della «street art», e citiamo - molto a caso - i nomi di Haring o di Banksy, due accreditati esponenti di questa forma espressiva.

**Il lavoro che Governatori ha realizzato, soprattutto in vari edifici di Managua, ma poi anche in altri stati dell'America Latina, e persino da noi in Italia, ha dato prova di una forza, di una efficacia singolari, è come se avesse assorbito il muralismo storico e gli ridesse vita, dentro altri orizzonti linguistici.** Quasi

spasose la sua Italia e l'Europa, con altre strade e possibilità, altre terre, acquisite successivamente - l'America cioè, almeno la parte sud di quel grande continente -, dove Governatori ha inseguito le sue utopie, pittoriche e forse politiche e umane. Ne è nato un artista di grande valore, apprezzatissimo, ed era tutt'altro che facile, da quel critico assai schierato, ma anche fondamentale, per l'arte del 900, che era **Mario De Micheli**. Maurizio Governatori si espone (ci piace scrivere così) in una mostra dove porta opere di vari periodi, unite da una formidabile solidità espressiva. **Oggi è troppo semplice parlare di capolavori, ma alcuni di questi quadri forse potrebbero pretendere attributi così esposti, si ergono nella piattezza della pittura contemporanea.**

Penso in particolare al ciclo dei «Pescatori di luce», che risale al 2013, dove Governatori realizza un trittico che sembra distaccarsi dalla sua pittura più politica, ma che forse lo rappresenta ancora di più, perché lo mostra nel profondo di sé. **Si tratta di opere notturne, di uomini del mare, in una c'è un personaggio che potrebbe essere addirittura un Cristo, maestro di anime: cerca i suoi discepoli, che lo stanno seguendo in lenta processione.** Siamo su una spiaggia, magari non sul mare, ma sul lago di Gennésaret, dove Gesù incontra due barche, con pescatori che al mattino non avevano pescato niente. Conosciamo la storia, la racconta Luca (evangelista e pittore), ma quello che è davvero straordinario è il modo con cui Governatori la rappresenta: con la luce che avvolge letteralmente le



persone, una luce tutta da dietro (in altri quadri è invece dal basso, addirittura proveniente dall'interno della barca), che lascia in controluce, comunque in penombra, addirittura al buio, i volti e i corpi delle persone. I risultati sono di grandissimo vigore, in genere ne apprezziamo di simili nel teatro, a volte nel cinema o nella fotografia, assai più di rado in pittura, dove l'effetto crea una sorta di vuoto surreale, vicino alla pittura

metafisica. Ma si pensi anche a «Die Toteninsel», «L'isola dei morti» (1880-1886) di **Arnold Böcklin**, un'opera che nelle sue molte versioni ha influenzato l'arte contemporanea e non solo quella, giacché ne hanno discusso in molti, compreso Freud che ne scrisse

un'interpretazione psicanalitica: come se rispondesse con «soddisfazioni fantastiche» a desideri inconsci, sogni appunto. Anche per Governatori vale questa suggestiva interpretazione: lo si legge nei commenti al Vangelo di Luca, che racconta lo straordinario episodio dell'incontro di Gesù con i pescatori, essi diventeranno i suoi



apostoli, nella ricerca di un mondo più giusto, un mondo fraterno, dove gli uomini si amino l'un l'altro.

La suggestione delle tre opere, tutte giocate su temi analoghi, è davvero fortissima, meriterebbero un'analisi maggiormente dettagliata, ma ci possiamo adesso accontentare di chiudere con l'immagine che nella notte si staglia alta, nel cielo dei pescatori: loro tirano a riva le loro reti colme di luci. Lassù è rappresentata un'icona, con un edificio sacro in primo piano e sullo sfondo l'immagine di un santo; la figura guarda alla scena sottostante con compassione e rispetto, magari con un senso di protezione; è l'unica parte del quadro che ha luce diretta, ne aumenta di molto l'aura, la sostanza misteriosa. Altrettanto importanti sono anche altre opere della vasta produzione di Governatori, ad esempio il suo

«Autoritratto palestinese», un quadro che riproduce l'iconografia classica della crocifissione, con al centro Cristo, a sinistra Maria e a destra san Giovanni battista, più in basso ancora una figura femminile genuflessa. Di novità nell'opera, ci sono più cose ma, bisogna almeno notare, l'autoritratto, realizzato come fosse il committente, in basso a destra; e poi il titolo, con quel «palestinese», che sottolinea - crediamo - l'attuale stato della questione israeliano-palestinese. Un'opera anche stavolta importante, che affronta l'attualità con la forza dell'arte. Stesso discorso vale per «Cosa vedono» e «Palestina», tele che raccontano la disperazione di una madre con il figlio in braccio, e di una bambina in un paesaggio devastato, dove solo qualche rametto di olivo continua a spuntare da una natura morta.

Sono del resto vere e proprie «Nature morte», altre tre opere, che raccontano la fine della civiltà del benessere. Non sono vasi di frutta o altre leccornie, sono - eseguiti con una tecnica da trompe-l'oeil - ma restano quadri deteriorati, di frutti andati a male, di foglie secche, inutili da invidiare. Resterebbero da commentare numerose altre opere, si tratta, ma ne citiamo solo alcune, di «Fuggiaschi», «Innocenti», «Il giorno dopo», «L'uomo senza mani», «Rosso Vermiglio», tele forse senza fede, dedicate a luoghi devastati, distrutti dalle bombe, grigi, in bianco e nero, se non per qualche sprazzo di colore e di vita. Anche qui circola un respiro di speranza, ma parecchio sopita, sotto la polvere delle macerie, si tratta di opere, anche stavolta, di grande valore, che sottolineano, se ce ne fosse ancora bisogno, l'impianto civile della pittura di questo meraviglioso artista.

È sua l'attuale mostra all'Orcio d'oro, visitabile dal 22 febbraio fino al 9 marzo

**M**aurizio Governatori è appena rientrato dal Nigaragua, vi ha passato diverse settimane, incontrando autorità politiche e intellettuali, andando a rivedere alcune grandi opere che vi ha realizzato nel corso degli anni, grandi murales sullo stile di Diego Rivera, Siqueiros e Orozco, il trio dei grandi messicani, sulla cui tradizione, di recupero delle civiltà precolombiane, si è inserito anche l'artista italiano. Governatori è nato nel 1950 nelle Marche, anche se i suoi studi si sono svolti all'Accademia di Belle Arti di Firenze, dove ha lavorato come allievo di Primo Conti e Goffredo Tognarelli, con lui c'era il pontederese Gianfranco Tognarelli. Proprio con Tognarelli, Marcello Frosini e altri, ha dato vita a un gruppo intitolato ad Anton Luigi Gajoni, il grande freschista che nell'ultima parte della sua vita (dal 1940 al 1966) ha abitato a San Miniato, decorando con enormi opere murarie le chiese di tutta la Diocesi. Il rapporto con Tognarelli, del resto, è poi continuato negli anni a seguire, a volte anche a distanza, finché nel 2017 hanno realizzato insieme la mostra «Transiti», presso la Fortezza Nuova di Livorno, a cura di Nicola Miceli, che ne evidenziava le differenze, ma anche i percorsi comuni, la vicinanza cromatica, e anche un rapporto di intenti, forse più espliciti in Governatori (anche per la lunga esperienza sudamericana, frutto in qualche modo di una pittura comunque realista), più poetici - e in qualche modo 'astratti' - in Tognarelli. Alla mostra si legheranno due serate, la prima, proprio il 22 febbraio alle 19 e 30, dedicata a «La grande pittura murale in America Latina», con una conferenza tenuta dallo stesso Governatori, mentre il 28 febbraio, ancora alle 21 e 30, avremo uno straordinario spettacolo prodotto dai Sacchi di Sabbia / Compagnia Lombardi Tiezzi e interpretato dall'eccezionale Massimo Grigò, si tratta di «La commedia più antica del mondo», da «Gli Acarnesi» di Aristofane, su «un mondo libero da ingiustizie e ipocrisie, dove non esistono la povertà e la guerra, insomma un'utopia», la stessa perseguita dal nostro Maurizio Governatori.



## svolta DIGITALE

Dal pulpito  
allo smartphone

L'avvento dell'era digitale ha portato un radicale cambiamento nella società, proponendo un nuovo modo di fare comunicazione: la Chiesa, quindi, non ha tardato a rispondere a questa trasformazione. Se un tempo la Chiesa si esprimeva attraverso i pulpiti, oggi può parlare attraverso una moltitudine di canali digitali raggiungendo anche chi è lontano dalla vita parrocchiale. Il grande passo che si sta compiendo non consiste più solo nel diffondere messaggi religiosi, ma nel creare una connessione diretta e personale, disponibile 24 ore su 24. L'esplosione dei vari social ha permesso a parrochie, vescovi e addirittura al Papa stesso di entrare in contatto con milioni di persone ogni giorno. Un aspetto affascinante di questa comunicazione è la personalizzazione del messaggio. Ogni fedele può seguire la propria parrocchia o il proprio vescovo per restare aggiornato su eventi, novità e riflessioni. Papa Francesco, con la sua pagina ufficiale @Pontifex, ha superato i 20 milioni di follower su X e Instagram, portando il suo messaggio a un pubblico globale e facendosi portatore di un esempio che dimostra come queste piattaforme possano essere un veicolo potente per diffondere la parola. A partire dalla pandemia, molte parrocchie si sono attrezzate e hanno iniziato a offrire ai propri fedeli la possibilità di seguire momenti come messe e celebrazioni direttamente da casa, tramite piattaforme di streaming come YouTube o Facebook. In questo modo, anche chi non può partecipare fisicamente può essere parte della vita liturgica. Esistono anche app come «Ora et Labora» e «iBreviari», che consentono ai cristiani di pregare ovunque e in qualsiasi momento. Questi strumenti sono ormai diventati molto utili per chi desidera approfondire la propria fede o meditare sulle letture quotidiane. Tra i social, uno dei più utilizzati è TikTok. Questa piattaforma, inizialmente associata a balletti e video divertenti, nell'ultimo periodo ha intrapreso un cambiamento, facendosi carico anche della diffusione di informazioni, pur rimanendo fedele alla sua natura creativa e leggera. Molti sacerdoti e religiosi lo utilizzano per condividere riflessioni spirituali in modo semplice e coinvolgente. Questo formato ha trovato una risposta positiva tra i giovani, che apprezzano contenuti brevi e dinamici. Alcuni preti realizzano video in cui raccontano storie bibliche, spiegano preghiere o offrono riflessioni spirituali con un linguaggio moderno e fresco. Anche i cosiddetti «meme» religiosi, che combinano immagini iconiche e testi umoristici, stanno diventando sempre più popolari. Questi contenuti offrono un modo alternativo per parlare di fede, rendendo la Chiesa più vicina alla cultura popolare. Una possibile sfida riguarda il rischio che l'eccessiva digitalizzazione possa sminuire la dimensione di comunità nella Chiesa. Sebbene i mezzi digitali possano essere strumenti potenti di comunicazione, la Chiesa non deve dimenticare l'importanza dell'incontro fisico e della comunità concreta. È fondata, infatti, sulla condivisione di esperienze e su una relazione diretta, un aspetto che i mezzi digitali non sempre riescono a restituire nella sua pienezza: per questo motivo, le diocesi cercano di usare la tecnologia come un supporto, ma non come un sostituto delle relazioni umane.

Gregorio Lippi

# Giornata del malato: la celebrazione al Santuario giubilare di San Romano

DI FRANCESCO SARDI

«**S**pirito consolatore, rafforza la speranza, sostieni i sofferenti nella solitudine, insegnaci a soffrire con l'altro, per l'altro»: la preghiera per la 33a giornata mondiale del malato è venuta in nostro soccorso domenica 16 febbraio durante la celebrazione svoltasi al Santuario Madre della Divina Grazia nella chiesa giubilare di San Romano. Un breve messaggio del vescovo Giovanni Pappalardo, che non ha potuto presiedere la Santa Messa perché sentitosi male, ci ha aiutato a scorgere negli occhi di chi soffre il volto di chi ha patito per amore, Nostro Signore Gesù Cristo: «La sofferenza e il dolore non sono una cosa positiva per quando Gesù, un innocente e senza colpa, ha preso su di sé la croce, ha accettato di soffrire per noi e ha reso qualunque sofferenza piena di significato». A presiedere la Santa Messa padre Antonio Velotto, nuovo responsabile del riunificato ufficio diocesano della Pastorale dei malati e dell'Unitalsi. Ha ricordato la memoria della Beata Vergine di Lourdes apparsa a Bernadette Soubirou dall'11 febbraio 1858 all'11 luglio 1858 nella piana di Massabielle. «La Vergine ha scelto lei». E poi Velotto ha ricordato il vangelo delle Beatitudini: «Gesù scende dalla montagna con i dodici; c'è una grande folla dei suoi discepoli; una moltitudine di genti venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme, da Tiro e da Sidone. E poi genti provenienti dal mondo pagano. E,

## «Il valore di un uomo»: dichiarazione dell'Uneba-Pisa sulla legge toscana per il suicidio assistito

Non possiamo, non dobbiamo, non vogliamo tacere la nostra profonda contrarietà alla recente legge toscana in materia di eutanasia. Non si tratta soltanto di un rilievo meramente formale legato alla competenza del legislatore nazionale piuttosto che regionale sulla materia. Non si tratta soltanto e neppure del rilievo legato al possibile «stravolgimento della mission del Servizio sanitario», a partire dal Giuramento di Ippocrate che afferma «Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale». Stiamo attenti, non si tratta neppure di cercare di ridurre giustamente la sofferenza ed evitare l'accanimento terapeutico, perché tutti siamo comunque contrari all'accanimento terapeutico ed alla inutile sofferenza per la quale vi è già l'importante percorso di cure palliative. In questo caso siamo su un altro piano! Si tratta di una riflessione che scava più in profondità e pone l'interrogativo: «Cos'è l'uomo?», «Quanto vale la sua vita?». Sì, alla fine si tratta di una differenza fondamentale tra due visioni antropologiche differenti, profondamente

differenti. Da una parte coloro che ritengono che la vita umana abbia un valore «in funzione» di quanto produce, di quanto è bella, di quanto è forte, di quanto vale «esser vissuta», di quanto non sia di disturbo o di «peso» a nessuno! Dall'altro una visione antropologia che riconosce la «vita umana» come valore ontologico ed assoluto in sé che nessuno si può permettere di interrompere e fermare. Così la vita del ricco e forte ha un valore identico a quella del povero e debole, del giovane come dell'anziano, dell'ultimo dei bambini poveri dell'Africa come quella del Re d'Inghilterra! Anzi, in questa prospettiva la vita della persona più fragile, anziana e debole, proprio in quanto valore assoluto, deve essere adeguatamente accolta sostenuta, supportata, aiutata perché ha un valore inestimabile come qualsiasi altra vita umana. In questa prospettiva si tratta di aiutare l'uomo a scoprire il valore inestimabile di ogni vita umana! Consentiteci di dire che noi siamo decisamente assertori di questa seconda visione antropologica...anche perché, quando si arriverà a decidere ed ad interrompere la «vita dell'uomo», si sa quando si inizia e non si sa dove si finisce...e un errore in questo campo è un errore sulla vita di un uomo: il bene più inestimabile di questo mondo, più di tutte le ricchezze ed i tesori della terra! Noi siamo per la Vita e non per la morte!

alzati gli occhi guarda i suoi discepoli. Si rivolge anche a noi: bisogna essere poveri, casti, obbedienti». Gesù ce lo ha insegnato: «Chi non prende ogni giorno la propria croce e mi segue, non può essere mio discepolo». Don Antonio ha parlato, poi, del pianto di coloro che sembrano essersi rassegnati a un mondo che non gli appartiene. Ma Dio ci

consola e lo fa attraverso quanti hanno dato l'esempio, i santi martiri. E attraverso la loro vita ci ha esortato a non essere piegati su noi stessi. È l'esempio di Bernadette: ad un certo punto della sua vita si trova, a piangere, stancata dai dubbi che ogni santo ha ma una sua consorella la consola: «Bernadette tu l'hai vista, io lo vedo nei tuoi occhi; hai visto la Vergine

Immacolata». Ma la giornata del malato è propria di coloro che soffrono negli ospedali, nelle case di cura, per tutti coloro che vivono la malattia, che sono nell'agonia. Ed è una giornata di consolazione perché la preghiera per tutti i sofferenti ha aiutato noi tutti a farci più vicini al prossimo, una vicinanza da fratello a fratello, da sorella a sorella.

## Memoria di usanze antiche: la «liturgia» del pane

L'altro giorno ho visto una cosa che mi ha risvegliato memorie antiche e mi ha dato lo spunto per raccontare. Ero andato al forno a prendere il pane fresco e avanti a me c'era una giovane mamma con due bimbe non ancora in età scolare. La negoziante ha tagliato due pezzetti di schiacciata e li ha dati alle bimbe, che subito hanno cominciato a sgranocchiare la pasta croccante e saporita. E mi sono rivisto bimbo, quando lo stesso gesto lo faceva con me la mia mamma, tirando fuori dal forno la schiacciata bella croccante, unta e salata! Che profumo! Che sapore! Vogliamo ripercorrere questa «liturgia del pane»? Oggi, quei pochi che mangiano ancora il pane non sanno la storia che c'è dietro. E allora, cominciamo! Mese di luglio: era il mese della battitura del grano. Una festa di famiglie, perché si aiutavano a vicenda. La battitura prevedeva un posizionamento di una ventina e più persone in varie postazioni: tre addette all'insaccamento del seme, che usciva pulito dalla macchina, almeno 4 sulla trebbiatrice a sciogliere i covoni (con una piccola falce si tagliava il laccio fatto di steli di grano), un uomo esperto munito di occhiali protettivi infilava i covoni sfatti nell'ingranaggio e da dietro usciva il seme e davanti la paglia schiacciata e da sotto la pula. Al rastrellamento della pula almeno altri tre uomini, che ammassavano la pula in un recinto fatto apposta con le canne, la *pulaiolo*; la pula, mescolata con la paglia, serviva per preparare la lettiera nella stalla, dove si sdraiavano i bovini. La paglia che usciva dalla bocca della trebbiatrice veniva legata in grossi fardelli e spediti con un sistema di antenna sul pagliaio in costruzione. Questa era un'arte che non tutti possedevano, perché



si trattava di saper avvolgere a spirale, a cerchi sempre più stretti intorno allo stollo (un grosso e alto palo) i fasci di paglia che arrivavano su. La base poteva avere un diametro di 10 metri e mentre cresceva diminuiva sempre più fino a chiudersi: un enorme cono, che col tempo si assestava e dove la pioggia scivolava via sulla superficie esterna lasciando asciutta tutta la massa. In questo settore erano impiegati almeno dieci uomini, mentre le donne erano presenti sulla trebbiatrice a sciogliere i covoni. Finita la battitura, la fatica non era finita: dopo la divisione del raccolto col padrone del podere (si parla della mezzadria) c'era da portare i sacchi in granaio. Il sacco pesava tra i 60 e i 62 kg. Il grano veniva versato sul pavimento pulito della stanza asciutta, al piano superiore della casa. A quel punto una bella lavata con l'acqua fresca di cisterna e poi il pranzo preparato dalla massaia con l'aiuto di altre donne: pastasciutta, coniglio, patate e insalata e vino a volontà. Il giorno

dopo la trebbiatrice con il trattore a testa calda si spostava su un'altra aia per il medesimo rito. Ma il pane? Eh! ora comincia il bello. Da quell'ammasso di seme custodito nel granaio, veniva custodito ogni tanto (2/3 mesi) una certa quantità per portarla al molino. Si caricava il carro a traino animale. Per arrivare al molino a Pontedera ci volevano un paio d'ore; altre due per la molitura e poi il cammino di ritorno col prezioso carico della farina per il pane, la semola e la codetta per gli animali. La farina veniva messa in sacchi bianchi di uno speciale tessuto, che ne impediva la fuoriuscita. Ora si viene al pane. Va precisato che il pane veniva fatto in casa una volta alla settimana e io ricordo la sorpresa del pane bianco, perché durante gli anni della guerra e subito dopo la farina era integrale e il pane era marrone. La prima volta che si ebbe il pane bianco fu una scoperta e una sorpresa. In cucina il mobile più importante era la madia. Conteneva, immerso

nella farina, il lievito, un pezzo di pasta secca della precedente panificazione, oltre ad altri oggetti come l'olio e il sale. Quando la mamma vedeva che il pane stava per finire, metteva a molle il lievito, la sera lo mescolava con la farina e la mattina dopo, «spianava la pasta, spezzandola e modellandola in pani che adagiava su una tavola speciale, dotata di bordi e di un telo scorrevole, che rimaneva in cucina fino a lievitazione completa. Nel frattempo era stato acceso il forno, vigilando perché il fuoco riscaldasse tutto lo spazio interno. Molte famiglie avevano il forno su un lato della casa, magari con una tettoia per ripararsi in caso di pioggia e per tenere la legna e gli arnesi all'asciutto. Ma in tanti paesi piccoli c'era il forno o più forni pubblici e le famiglie facevano a turno. Come la fontana del paese. Raggiunto il giusto riscaldamento del forno e la lievitazione della pasta, iniziava l'informatura del pane, riempiendo per prima la parte più interna del forno, dopo averlo pulito dalla cenere e attizzato il fuoco da un lato. Cominciava l'attesa della cottura. Per una equa cottura, il forno veniva monitorato, i pani con la pala di legno venivano rigirati ad anche spostati in modo che tutti acquistassero la stessa dose di calore per cuocere bene. A questo punto non rimaneva che tirare fuori il pane fresco e bollente. Veniva rimesso sulla tavola, coperto col telo e portato in casa, che si riempiva di un solleticante profumo di pane fresco. Un particolare. Mentre mamma sfornava il pane, io mi roscicchiavo un bambolotto di pane croccante che lei faceva con un pezzetto di pasta alla fine della lavorazione e metteva in forno proprio per me: la primizia della nuova informata!

Don Angelo Falchi

# in CAMMINO la pagina dei ragazzi JUNIOR

a cura di CHIARA PELLICCI ALLEGRETTO



## Pianeta RAGAZZI

Bambini anche loro!

Chi sono i bambini? Quelli che giocano, vanno a scuola, cenano con il loro piatto preferito, fanno passeggiate con i genitori, hanno una cameretta tutta per loro, praticano lo sport o l'hobby prediletto. Ma sono bambini anche quelli che hanno fame o non possiedono nessun giocattolo con cui potersi divertire? Sono bambini anche quelli che imbracciano il fucile e indossano la tuta mimetica, 'arruolati' dai miliziani? Sono bambini anche quelli che non hanno una casa, né un tetto sotto il quale tornare ogni sera, né una famiglia che li accudisce, ma dormono per le strade della capitale del Camerun, sdraiati sui cartoni? Sì, sono bambini anche loro! E anche loro hanno gli stessi diritti di tutti gli altri: il diritto al gioco e al tempo libero, quello alla salute e alla cura, il diritto al cibo e all'istruzione, quello alla libertà di esprimersi e all'uguaglianza. Tutti i loro diritti sono descritti nella Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia, scritta nel 1989. Composta da 54 articoli, è fondata sul principio che tutti gli uomini sono uguali e, dunque, anche tutti i bambini, senza differenza di colore della pelle, nazionalità, ricchezza, religione, ecc. Se è vero che la stragrande maggioranza dei ragazzi dei Paesi ricchi gode di quasi tutti i diritti fondamentali e vive come si conviene ad un bambino, altrettanto non si può dire per moltissimi che abitano nel Sud del mondo. Non dimenticarlo mai!

## A domanda risponde IL CARNEVALE

### Chi sei?

Sono una festa tipica dei Paesi a tradizione cattolica, tanto che il mio nome deriva dal latino *carne levare* (eliminare la carne), proprio perché indicava l'ultimo banchetto precedente all'astinenza dalle carni tipica della Quaresima. Sì, perché con l'inizio dei 40 giorni che precedono la Pasqua, io, il Carnevale, finisco.

La mia origine è antichissima e risale addirittura all'antica Grecia e all'antica Roma, dove in alcuni giorni dell'anno si lasciava posto allo scherzo ignorando – anche se solo temporaneamente – doveri e regole. Durante il Medioevo si diffuse l'usanza di impersonare il Carnevale in un essere umano o in un fantoccio, mentre nel Rinascimento nacque la tradizione di organizzare grandi

mascherate su carri allegorici, accompagnate da canti, ballate, o sfide di piazza.

### Un'avventura indimenticabile?

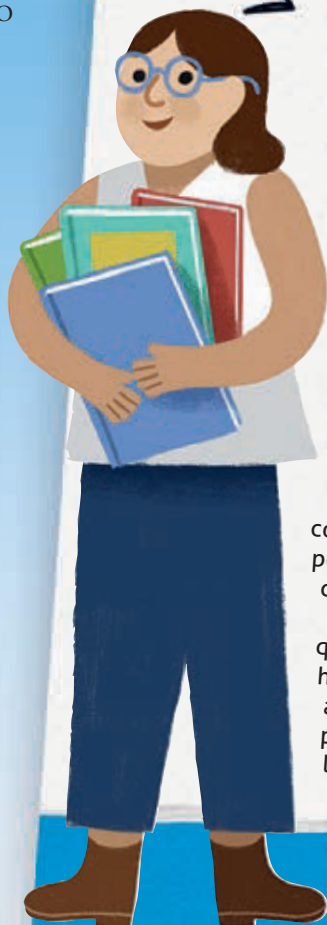
Le sfilate di carri e balli, come quella di Viareggio. Non solo nella cittadina toscana, ma anche in tanti altri luoghi del mondo vengono organizzate parate colorate che sorprendono sempre di più. A Rio de Janeiro, per esempio, migliaia e migliaia di ballerine brasiliane si riversano per le strade: ogni scuola di danza, che decide di gareggiare al concorso carnevalesco, sceglie un tema per l'anno e fa indossare alle proprie studentesse gli abiti tipici realizzati per l'occasione.

### Qual è il tuo motto?

A Carnevale ogni scherzo vale (ma sempre nel rispetto di tutti!).



# L'ALFABETO DEL MONDO



## come... Colombia e la signora delle fiabe

È una donna molto coraggiosa, che arriva in luoghi della Colombia (America Latina) dove nessuno entra. È molto amata dai bambini colombiani che la chiamano la *senora de los cuentos* (cioè, "la signora delle fiabe"). Si tratta di Irene Vasco (nonostante il nome italiano, è colombiana), scrittrice ed esperta di letteratura, che nell'oscurità di luoghi pericolosi, occupati dai gruppi armati di ribelli, va a donare libri di favole ai bambini. La signora non teme la violenza degli uomini che controllano con le armi interi territori della Colombia: la sua missione è troppo importante e supera ogni paura. Irene, pur non avendo con sé un lasciapassare, riesce comunque ad entrare in zone off-limits con il suo zaino carico di libri. "Mi faccio qualcuno del posto", ha spiegato all'Agenzia di stampa Ansa. "Quando verificano che ho solo libri con me, comprendono che sono una persona che aiuta i cittadini, che arriva in villaggi dove l'accesso è difficile, solo per i bambini". Per questo suo impegno la signora è stata anche premiata al 39esimo Congresso internazionale dei libri per i giovani.

Ringraziamo il mensile per ragazzi "Il Ponte d'Oro" edito dalla Fondazione Missio che ha concesso l'utilizzo delle illustrazioni di Beatrice Cerocchi per le rubriche "L'alfabeto del mondo" e "Mani in pasta"



## MANI IN PASTA

### Impara da san Tarcisio

Conosci la storia di san Tarcisio? Era un ragazzo innamorato di Gesù, vissuto nel primo secolo dopo Cristo, durante l'Impero Romano. All'epoca, essere cristiani era considerato un reato e molti fedeli venivano perseguitati. Ma Tarcisio non aveva paura. E sapeva che l'amore per il corpo di Gesù era la cosa più preziosa da custodire. Così, pur di salvare l'Eucaristia che aveva con sé per portarla ad alcuni ammalati, accettò di morire. Il suo esempio di coraggio e di fede è una preziosa testimonianza che è giunta fino a noi.

Oggi san Tarcisio è considerato il patrono dei ministranti perché è il primo ragazzino al quale è stata affidata l'eucarestia ed egli l'ha saputa proteggere come la cosa più preziosa che esiste (anche più preziosa della sua vita). Da lui c'è solo da imparare! Tutti, ma a maggior ragione i ministranti (i bambini che indossano la veste bianca e aiutano il sacerdote che celebra la Messa si chiamano chierichetti o, più correttamente, ministranti). Conosci il vocabolario del ministrante? Mettiti alla prova con questo quiz, provando a descrivere al meglio gli oggetti elencati: ampolline, cero pasquale, mitra, croce, aspersorio, calice, patena, ostensorio, corporale, incenso, pisside, turibolo, purificatoio, casula, stola, altare, lezionario, ambone, pulpito, tabernacolo, fonte battesimale, acquasantiera.

(La stessa attività può essere svolta con due o più ragazzi, dividendoli in squadre e lanciando una sfida per descrivere al meglio, nel tempo di una clessidra, l'oggetto indicato dall'educatore).



Versilia



Valle del Serchio



Piana di Lucca

## #Click alla mia terra

### VERSILIA

- Continuano i corsi del Carnevale di Viareggio, festa e tanta allegria sul lungo mare.

### VALLE DEL SERCHIO

- La Rocca Ariostesca di Castelnuovo Garfagnana da una visuale inedita.

### PIANA DI LUCCA

- Un angolo noto a pochi... conosciuto però dagli abitanti di Formentale, la frazione più piccola del Comune capoluogo.



DIOCESI DI SAN MINIATO  
**QUARESIMA 2025**

DUE MOMENTI  
GUIDATI DAL  
VESCOVO GIOVANNI

SABATO

**8 MARZO** ORE **15:00**

**LA CATTEDRALE**

MARIA, LA DONNA  
AL CENTRO DELLA  
REDENZIONE

**PELLEGRINI  
DI SPERANZA**  
ATTRAVERSO LA  
**BELLEZZA  
DELL'ARTE**

DOMENICA

**30 MARZO** ORE **15:00**

**IL SANTUARIO DEL  
SS. CROCIFISSO**

MEDITAZIONE SULLA  
PASSIONE DI GESÙ

LA PARTECIPAZIONE È LIBERA.  
RITROVO NEL LUOGO INDICATO POCHI  
MINUTI PRIMA DELLE 15:00

AVVISO SACRO

**8x**  
mille  
CHIESA CATTOLICA